

«WORLD BOLSHEVISM» IN THE MAKING – A STUDY IN POLITICAL CULTURE IN EARLY COMMUNIST NETWORKS BETWEEN VIENNA, BERLIN AND MOSCOW (1914-1923)

Chiara Tonoletti – Scuola Normale Superiore

Vienna nel periodo tra le due guerre potrebbe apparire a un primo sguardo un luogo periferico nella storia del movimento comunista internazionale. Proprio negli anni in cui la città diveniva celebre come «Vienna rossa» grazie ai traguardi conseguiti dalla socialdemocrazia, che ne governò la municipalità per l'intera durata della prima repubblica austriaca, la KPÖ (Kommunistische Partei Österreichs) restò di dimensioni irrisorie, sprofondando presto in un conflitto tra fazioni che, prima del periodo resistenziale, non si riuscì mai realmente ad arginare.¹ Ad un più attento esame, però, è possibile scoprire che in questo periodo l'ex capitale asburgica fu un crocevia per l'apparato dello stato sovietico e del Comintern e una meta di esilio politico per il movimento comunista, ospitando in modo variamente stabile comunisti russi, tedeschi, francesi, e soprattutto polacchi, ungheresi, bulgari, jugoslavi, rumeni, ucraini, italiani, cecoslovacchi, ecc. Vienna fu dunque a pieno titolo un luogo dove il movimento comunista costruì concretamente il proprio carattere internazionale, nella misura in cui uomini di diverse nazionalità entrarono in contatto tra loro e con i bolscevichi proprio nell'ex capitale asburgica: in quanto tale interessa ricostruirne il ruolo, inserendosi nell'attuale sforzo della storia del comunismo di superare le storiografie nazionali, anche comparate, a favore di un approccio che metta in primo piano intrecci e scambi transnazionali, relativamente ad anni che sono ancora meno studiati in questa chiave, quelli immediatamente successivi alla fine del primo conflitto mondiale.

L'idea di fondo della ricerca è di fare dei comunisti gravitanti su Vienna un ritratto collettivo, tenendo conto sia dei loro percorsi di vita, che della trasformazione cui il loro mondo mentale andò incontro nel delimitato periodo 1914-1923. I comunisti che risiedettero a Vienna, salvo poche eccezioni, come György Lukács, Antonio Gramsci e Georgi Dimitrov, erano quadri intermedi della Terza Internazionale. Si tratta di figure minori ma di per sé interessanti, spesso contigue o coinvolte nella grande cultura mitteleuropea del periodo interbellico; vale la pena sottolinearne la rilevanza

¹ Manca una storia affidabile della KPÖ: M. MUGRAUER, *Die Kommunistische Partei Österreichs. Zum Stand der Forschung über die Geschichte der KPÖ*, in «Jahrbuch für historische Kommunismusforschung», 2013, pp. 211-234. Sul movimento consiliare si vedano in compenso H. HAUTMANN, *Geschichte der Rätebewegung in Österreich: 1918-1924*, Europa Verlag, Wien 1987 e V. HELFERT, *Frauen, wacht auf! Eine Frauen- und Geschlechtergeschichte von Revolution und Rätebewegung in Österreich, 1916-1924*, Vandenhoeck&Ruprecht, Göttingen 2021.

proprio in quanto quadri intermedi. Se infatti negli ultimi vent'anni la storia «dal basso»², dei militanti, ha rivendicato una nuova importanza rispetto ad una storiografia focalizzata sulle leadership, lavorare sui quadri intermedi consente di capire come queste due dimensioni del movimento comunista concretamente arrivarono a tenersi insieme.

La storiografia ha finora dedicato spazio solo marginalmente alla ricostruzione delle personalità di queste figure di secondo piano. L'apparato del Comintern è stato studiato a fondo nella sua struttura organizzativa e nei mutamenti della sua linea politica, ed è stato oggetto di studi prosopografici di ampio respiro³: gli studiosi dispongono oggi di numerosi dizionari biografici del movimento comunista, strumento imprescindibile per questa ricerca. Uno sguardo più ravvicinato sui singoli attori storici, che ne racconti punto di vista ed esperienza di vita al di là delle pur fondamentali linee guida biografiche, si trova invece nel lavoro di Brigitte Studer, che nei suoi libri *The Transnational World of the Cominternians*⁴ e *Travellers of the World Revolution*⁵ si è concentrata sull'esperienza soggettiva dei «cominterniani» e sulla loro vita quotidiana. Entrambe opere di sintesi, queste due monografie possono essere lette come il punto di arrivo di più stagioni e indirizzi di studio fra i più innovativi della storia del movimento comunista internazionale, di cui vale la pena scomporre la stratificazione. Il riferimento alla storia globale e transnazionale è già implicito nei titoli; quanto allo specifico sguardo dell'autrice sulla vita quotidiana e sulle esperienze soggettive dei «cominterniani», esso deriva sia dalla sua sensibilità per la storia di genere e postcoloniale, sia da una lunga e ricca stagione di studi avviata negli anni Novanta. Punto di partenza fu la discussione suscitata da *Magnetic Mountain* di Stephen Kotkin⁶, da cui prese avvio una storiografia incentrata sullo stalinismo come esperienza soggettiva. Tale orientamento poté contare sulla ricchezza delle fonti del sé conservate negli archivi di Mosca e non solo, in particolare questionari (*anketa*) e autobiografie (*avtobiografiia*), prodotti di pratiche tipiche del partito comunista russo e del Comintern, decisive nel forgiare l'identità comunista negli anni Trenta.

Tali innovazioni storiografiche hanno solo marginalmente trovato applicazione per i primi anni di storia del movimento comunista internazionale, come si è accennato molto meno studiati rispetto

² Per un esempio ormai classico, M. BOARELLI, *La fabbrica del passato. Autobiografie di militanti comunisti (1945-1956)*, Quodlibet, Macerata 2021.

³ M. BUCKMILLER, K. MESCHKAT (Hrsg.), *Biographisches Handbuch zur Geschichte der Kommunistischen Internationale. Ein deutsch-russisches Forschungsprojekt*, Akademie Verlag, Berlin 2007, che contiene un database dei fascicoli personali dell'Archivio di Stato russo per la storia sociale e politica (RGASPI), H. WEBER, A. HERBST, *Deutsche Kommunisten. Biographisches Handbuch 1918 bis 1945*, Dietz Verlag, Berlin 2008 e J. GOTOVITCH, M. NARINSKI (dir.), *Komintern: L'histoire et les hommes. Dictionnaire biographique de l'Internationale communiste*, Editions de l'Atelier, Paris 2001.

⁴ B. STUDER, *The Transnational World of the Cominternians*, Palgrave Macmillan, Basingstoke 2015.

⁵ ID., *Travellers of the World Revolution. A Global History of the Communist International*, Verso, London-Brooklyn 2023.

⁶ S. KOTKIN, *Magnetic Mountain: Stalinism as a Civilization*, University of California Press, Berkeley-Los Angeles-London 1995.

agli anni Trenta. La ragione, oltre al maggior interesse per lo stalinismo che ha caratterizzato la stagione di studi successiva all'apertura degli archivi, sta nell'assenza, per questo primo periodo, di fonti del sé tanto ricche e abbondanti quanto quelle disponibili dalla seconda metà degli anni Venti. Vale però la pena, secondo il parere di chi scrive, tentare comunque una ricerca in questa direzione – anche se dovrà avvalersi di metodologie diverse, come si proverà ad accennare – proprio perché i primi anni permettono di riportare in primo piano alcuni aspetti finora meno analizzati della storia del movimento comunista internazionale. Da un lato emerge la varietà e la complessità del movimento comunista nel suo primissimo periodo, meno irreggimentato, più plurale e «spontaneo»; dall'altro i meccanismi del consenso in questo stesso arco temporale, e in particolare la precoce introduzione di un nuovo principio di autorità, attribuito al Partito comunista russo (bolscevico) e alla sua leadership, che precedette e favorì fenomeni successivi, che pure non vanno visti come anelli di uno sviluppo necessario, dalla «bolscevizzazione» allo stalinismo.

L'approccio biografico non può dunque avanzare alcuna pretesa di originalità nella storia del comunismo, e anzi si iscrive in una tradizione vasta e significativa; resta tuttavia possibile usarlo in modo inedito, come si tenterà di fare costruendo un ritratto collettivo dei comunisti presenti a Vienna. In questo quadro Vienna apparirà come il punto centrale di una rete che ha Berlino e Mosca come riferimenti principali, ma si estende all'intera area dell'ex impero austro-ungarico e dei Balcani; il suo studio sarà affrontato in chiave prosopografica, declinata sia sul versante quantitativo sia su quello qualitativo: da un lato la costruzione di un database dei comunisti passati per Vienna, dall'altro la scelta di studi di caso selezionati sulla base della rappresentatività e della disponibilità di documenti. La tesi includerà perciò capitoli tematici, veri e propri «zoom» su studi di caso, il cui filo conduttore sarà il processo di ricezione del bolscevismo, che gli attori storici vennero a conoscere in modo man mano più concreto, tramite la diffusione, dapprima rarefatta, di notizie, scritti dei bolscevichi, e nel contatto diretto con i cosiddetti «emissari» del Comintern. Si tratta di figure controverse e oscure, provenienti in questa prima fase soprattutto dal movimento operaio dell'ex impero zarista: uomini poliglotti e cosmopoliti, divenuti bolscevichi nel corso della rivoluzione d'ottobre, che la storiografia ha tematizzato per lo più come «eminenze grigie» di Mosca⁷. Sarà cruciale studiarli, inoltre, come mediatori culturali.

La scelta dei capitoli tematici è stata fatta appunto in modo da ritrovare, in questo studio condotto nel micro, macro-temi di storia del dopoguerra europeo. Vale la pena nominare almeno quelli che ritornano in più capitoli del lavoro. La ricostruzione delle conoscenze e delle rappresentazioni che queste figure avevano della Russia sovietica indaga un aspetto del loro

⁷ Per esempio, B. LAZITCH, M. DRACHKOVITCH, *Lenin and the Comintern*, Stanford University Press, Stanford 1972, pp. 143-164. Un'eccezione degna di menzione è A. VENTURI, *Rivoluzionari russi in Italia (1917-1921)*, Feltrinelli, Milano 1979.

immaginario politico, che si intreccia a sua volta con il più ampio problema della legittimazione simbolica del nuovo potere sovietico, in un periodo segnato da una rapida massificazione della politica innescata dalla prima guerra mondiale e da un profondo mutamento della sfera mediatica. Allo stesso modo, l'auto-rappresentazione come partito della «guerra civile europea» che caratterizzava anche i gruppi comunisti attivi fuori dalla Russia, va compresa in rapporto alla percezione distorta dei comunisti come pericolosi agenti di rivoluzione e guerra civile che coinvolse parte degli apparati statali e delle destre europee nel periodo interbellico, e va misurata sul terreno di un dopoguerra che, pur attraversato da quelle tensioni, conobbe in larga parte un ritorno alla stabilità. Un'operazione di decifrazione del particolare alla luce del generale per la quale è stato dunque necessario far dialogare la storiografia sul comunismo e sull'Unione Sovietica⁸ con altre, come quelle sulle conseguenze culturali della prima guerra mondiale⁹, la riedificazione dell'ordine europeo¹⁰ e la prima repubblica austriaca e l'impero asburgico¹¹, queste ultime imprescindibili per comprendere il ruolo che Vienna continuò ad avere per i suoi ex territori e per i Balcani anche dopo il 1918.

Un approccio come quello descritto – un'analisi di dettaglio sulla base di un criterio tematico – è anche conforme alla natura del materiale d'archivio a disposizione. Fondamento della ricerca è l'intreccio di fonti da Vienna e Mosca, integrate con documentazione da Berlino e Roma. L'Archivio di Stato austriaco (ÖStA) conserva infatti i documenti di polizia prodotti dalla sorveglianza di comunisti austriaci e stranieri presenti a Vienna. Nell'ambito dell'INCOMKA Project¹² sono inoltre disponibili online, in formato digitalizzato, documenti dell'archivio del Komintern presso l'RGASPI di Mosca. Oltre a parti dell'ampilissimo e più consultato f. 495 del Comitato Esecutivo del Comintern, il f. 498 dell'ufficio di Vienna per l'Europa sudorientale (1919-1922) e il f. 499 del segretariato per l'Europa occidentale del Comintern a Berlino (1919-1925). Il problema cruciale di queste fonti è che la loro lettura anche incrociata dà un'immagine frammentaria della presenza comunista a Vienna, non priva di punti ciechi, dal momento che non disponiamo della totalità dei documenti moscoviti, mentre molte delle attività soprattutto illegali dei comunisti a Vienna rimasero celate alla polizia. Si tratta di un limite che si riscontra per esempio

⁸ In generale S. PONS, S. A. SMITH (eds.), *The Cambridge History of Communism*, vol. I: *World Revolution and Socialism in One Country, 1917-1941*, Cambridge University Press, Cambridge 2017. Per un esempio legato al problema dell'immagine della Russia sovietica si veda poi M. DAVID-FOX, *Showcasing the Great Experiment. Cultural Diplomacy and Western Visitors to the Soviet Union, 1921-1941*, Oxford University Press, Oxford 2012.

⁹ Per una sintesi, R. GERWARTH, *The Vanquished: Why the First World War Failed to End, 1917-1923*, Allen Lane, London 2016.

¹⁰ A. TOOZE, *The Deluge. The Great War and the Remaking of Global Order, 1916-1931*, Allen Lane, London 2014 e il classico C. S. MAIER, *La rifondazione dell'Europa borghese. Francia, Germania e Italia nel decennio successivo alla prima guerra mondiale*, De Donato, Bari 1979.

¹¹ Si inizi da P. JUDSON, *The Habsburg Empire. A New History*, Harvard UP, Cambridge 2016.

¹² Per il progetto di digitalizzazione <https://guides.loc.gov/comintern-archives/incomka-project>. Per il database <https://komintern.dlibrary.org/ru/indexes/types/39>.

nella lettura di *Kommunismus in Österreich*¹³, l'unico libro che abbia provato a ricostruire la presenza sovietica e comunista a Vienna: il volume risulta un quadro mal amalgamato, e ciò riflette in parte la natura stessa del materiale documentario. Di queste fonti si può però fare un uso diverso. L'incrocio tra documenti viennesi e moscoviti, arricchito dall'accostamento mirato di giornali e pamphlet coevi e di memorialistica posteriore, può risultare illuminante per una serie di studi di caso, marginali solo se non li si legge alla luce di questioni più ampie. Si tratta dunque di sapere valorizzare questi frammenti, ricomponendoli in un quadro unitario: un minuzioso scavo e un accurato raffronto della documentazione a disposizione – se capace di includere e dare importanza a biografie dimenticate, brevi recensioni di libri, dibattiti privi di ampia eco, lettere senza risposta e rapporti cestinati – può così contribuire a sottrarre all'oblio il mondo dei quadri intermedi dell'Internazionale comunista.

A questo scopo vale la pena soffermarsi su quelli che sono, almeno provvisoriamente, i capitoli della tesi: la loro presentazione consente di mettere in luce in modo più concreto quanto si è finora provato a descrivere. Dopo un'introduzione storiografica, e che tenta di abbozzare un primo quadro della presenza comunista a Vienna in generale, e i problemi metodologici che le fonti presentano a chi si impegna in questa ricostruzione, il primo capitolo sarà dedicato all'ufficio del Comintern per l'Europa sudorientale, attivo a Vienna nel brevissimo periodo che intercorse tra la fine del 1919 e la primavera del 1920. Il suo studio consisterà in particolare nell'analisi ravvicinata di sette lettere¹⁴ inviate a Mosca dai suoi tre organizzatori, l'emissario polacco Josef Krasny (Varsavia 1877-Mosca 1932)¹⁵, il giovane psicanalista e pubblicista austriaco Karl B. Frank (Vienna 1893-New Milford 1969)¹⁶ e il filosofo György Lukács (Budapest 1885-Budapest 1971)¹⁷. Si tratta di una fonte rara per questo primissimo periodo, per il quale è difficile disporre di corrispondenze, e a partire dalla quale è possibile ricostruire innanzitutto la rete di contatti che questo piccolo gruppo di tre organizzatori – in collaborazione con una trentina di persone che gravitavano intorno alla rivista «Kommunismus»¹⁸ – stava provando a creare, scrivendo innanzitutto ai suoi più diretti riferimenti istituzionali, l'ufficio del Comintern di Berlino e il Comitato Esecutivo del Comintern a Mosca, ma

¹³ B. MCLOUGHLIN, H. LEIDINGER, V. MORITZ, *Kommunismus in Österreich 1918-1938*, Studienverlag, Innsbruck-Wien-Bozen 2009.

¹⁴ Una lettera è rimasta grazie a un sequestro di polizia, ÖStA, Archiv der Republik (AdR), Bundeskanzleramt (BKA), Inneres, Polizeidirektion Wien, Berichte, Karton 1, le altre si trovano presso RGASPI, f. 498, o. 1, d. 1, 2, 3.

¹⁵ B. LAZITCH, M. M. DRACHKOVITCH, *Biographical Dictionary of the Comintern*, Hoover Institution Publications, Stanford 1973, p. 201, e la copia del fascicolo personale dall'RGASPI, f. 495, o. 252, d. 6003, nell'archivio privato di Verena Moritz e Hannes Leidinger.

¹⁶ H. WEBER, A. HERBST, *Deutsche Kommunisten*, cit., pp. 259-261.

¹⁷ Per Lukács la bibliografia, è quasi superfluo dire, è sterminata. Si vedano almeno A. KADARDAY, *Georg Lukács. Life, Thought and Politics*, Basil Blackwell, Cambridge 1991 e K. LAUSCHKE, *"Die Gegenwart als Werden erfassen": Inhalt, politischer Kontext und Rezeption von Georg Lukács' "Geschichte und Klassenbewusstsein"*, Westfälisches Dampfboot, Münster 2023, particolarmente utile in quanto ricostruisce il contesto politico di *Storia e coscienza di classe* (1923), scritto negli anni dell'emigrazione viennese.

¹⁸ «Kommunismus», Wien 1920-1921, Feltrinelli Reprint, Milano 1967.

anche coltivando contatti con la sua zona designata, l'Europa «balcanico-danubiana». La corrispondenza con Mosca, alla quale forse non giunse mai risposta, mostra l'esistenza di idee autonome, accompagnate però da una tensione verso il bolscevismo che si manifesta su più piani. Sul piano organizzativo, nella volontà di mettersi in contatto con Mosca e nella richiesta di istruzioni e dell'invio di un rappresentante plenipotenziario; sul piano simbolico, nell'interesse a ricevere notizie sugli avvenimenti in Russia e nella centralità attribuita al racconto della rivoluzione nell'attività agitatoria e nei progetti giornalistici ed editoriali dell'ufficio. Non a caso, fra le opere editate dal gruppo figura proprio un pamphlet di Krasny che illustra il significato storico ed emotivo della rivoluzione per la classe operaia mondiale.¹⁹

Il secondo capitolo sarà dedicato a Béla Szántó (Homokkomárom 1881-Budapest 1951)²⁰, comunista ungherese inviato come plenipotenziario del Comintern a Vienna tra il settembre 1921 e il marzo 1922. Il f.498 dell'RGASPI ne conserva la corrispondenza con Mosca e una serie di rapporti sulla situazione nei Balcani e nell'ex impero austro-ungarico.²¹ La presenza di budget e piani di lavoro permette di avere un quadro completo delle sue attività, che in generale hanno lasciato molti più documenti di quanto non abbia fatto l'ufficio suo predecessore; tra queste ci si soffermerà sul servizio di informazione (*Nachrichtendienst*)²², attività cui Szántó attribuiva grande importanza, tanto che, quando Mosca la dichiarerà inutile, facendo sapere di avere già chi se ne occupasse, di fatto ne seguì la repentina chiusura dell'ufficio. Di questo servizio di informazione, un aspetto è particolarmente rilevante: il fatto che l'analisi di Szántó della situazione dell'Europa orientale sia incentrata sull'idea di un pericolo di guerra. È già stato analizzato a livello delle leadership il peso di avvenimenti come la prima guerra mondiale e la guerra civile russa nell'immaginare scenari futuri come portanti ad una «guerra inevitabile» da parte di Stalin e del suo gruppo dirigente²³: ritrovare idee simili – analoghe ma autonome – anche nei quadri intermedi è interessante nella misura in cui consente di comprendere meglio come la ricezione della cultura politica sovietica abbia potuto trovare in molti di questi individui un terreno fertile, saldandosi a tendenze di pensiero già operanti, per effetto di analoghe sollecitazioni.

¹⁹ J. KRASNY, *Zum zweiten Jahrestag der kommunistischen Revolution in Russland*, Verlag der kommunistischen Partei Deutschösterreichs, Wien 1919.

²⁰ B. LAZITCH, M. M. DRACHKOVITCH, *Biographical Dictionary*, cit., pp. 393-394 e il fascicolo personale dall'RGASPI, f.495, o. 199, d. 184, copia nell'archivio privato di Moritz e Leidinger.

²¹ RGASPI, f. 498, o. 1, di cui tutti i deli, tranne il primo e il terzo.

²² Per una riflessione su questo termine e tema, V. MORITZ, W. MUELLER, *Erkundungen. Militärische Nachrichtendienste, Spionage und Informationsbeschaffung vor dem und in dem ersten Weltkrieg in Russland, Österreich-Ungarn, Deutschland und Italien*, Verlag der österreichischen Akademie der Wissenschaften, Wien 2022, di cui si noti l'osservazione che tale attività può talvolta essere semplicemente sinonimo di analisi della stampa e di fonti pubblicamente accessibili; sembra che sia così nel caso di Szántó.

²³ S. PONS, *Stalin e la guerra inevitabile, 1936-1941*, Einaudi, Torino 1995.

Il terzo capitolo sarà dedicato all'analisi di tre brevi recensioni ad alcune delle opere dei socialdemocratici Karl Kautsky e Otto Bauer sulla Russia sovietica, e ai comunisti che scrissero queste recensioni sulla rivista «Kommunismus»²⁴: il non identificato Jurij Orlov, il funzionario László Rudas²⁵ (Sárvár 1885-Budapest 1950), il filosofo, vicino a Lukács, Béla Fogarasi²⁶ (Budapest 1891-Budapest 1959) e l'ingegnere austro-ungherese Otto Benedikt²⁷ (Budapest 1897-Budapest 1975). L'analisi ravvicinata di questi testi consente sia di saggiare l'atteggiamento fortemente critico e violentemente polemico di questi autori nei confronti della socialdemocrazia, sia di sondare l'immagine che avevano della Russia sovietica. Il ricorso ad argomenti presi dalla pubblicistica bolscevica per respingere le critiche fatte dalla socialdemocrazia all'esperienza della rivoluzione e della guerra civile russa, può essere letto come testimonianza di un complesso processo di acculturazione alla cultura politica sovietica, che passa sì per una presa di posizione partigiana, ma anche per autentico convincimento, che in questa fase si accompagna a modi di scrivere e idee provenienti dalle precedenti esperienze, peraltro anche molto diverse, di questi personaggi.

Il quarto capitolo sarà dedicato a lettura e commento della corrispondenza della comunista ungherese Elisabeth Ormos (Bratislava 1895-Mosca 1933), tra i personaggi più oscuri di questo studio, dato che nessuno dei dizionari biografici che abbiamo la include, ma che è anche, si è scoperto, la moglie del citato ingegnere austro-ungherese Otto Benedikt²⁸. La sua corrispondenza (1920-1921) è infatti fortunatamente sopravvissuta in estratti sequestrati e tradotti dal servizio segreto militare asburgico²⁹, ancora attivo in maniera extralegale nel periodo della prima repubblica, i cui atti sono però per lo più andati distrutti. Elisabeth Ormos era in corrispondenza con una rete di persone accomunate dalla nazionalità ungherese e dalla partecipazione alla repubblica dei consigli (marzo-agosto 1919). Dopo la caduta del regime, costoro si trovarono profughi e scelsero come destinazione diverse città e paesi: oltre a Vienna, Praga, Liberec, San Pietroburgo, Mosca, ma anche

²⁴ J. ORLOV, *Sozialdemokratie gegen Sowjet-Rußland. Bemerkungen über das Buch „Bolschewismus oder Sozialdemokratie von Otto Bauer“* in «Kommunismus», Jhrg. I, Heft 24, 1920, pp. 820-826 e Heft 25/6, 1920, pp. 886-890 e L. R., *Das Examen der Demokratie*, in *ivi*, Jhrg. I, n. 27, 1920, pp. 920-935, B. F., *Buchbesprechung: L. Trotzky „Terrorismus und Kommunismus. Antikautsky“*, in *ivi*, Jhrg. II, Heft 5/6, 1921, pp. 187-188 e O. B., *Literatur: Georgien, eine sozialdemokratische Bauernrepublik, Eindrücke und Beobachtungen von Karl Kautsky*, in *ivi*, Jhrg. II, Heft 15/16, 1921, pp. 538-540.

²⁵ B. LAZITCH, M. DRACHKOVITCH, *Biographical dictionary*, cit., pp. 349-50, e il citato database Buckmiller-Meschkat.

²⁶ Si veda l'introduzione di Éva Karádi alla raccolta di suoi scritti B. FOGARASI, *Parallele und Divergenz (Ausgewählte Schriften)*, Lukács Archivum, Budapest 1988.

²⁷ J. TUTOTSCHKIN, *Mentalität und Persönlichkeit in dokumentarischen Materialien. Exemplarische Fälle*, in M. BUCKMILLER, K. MESCHKAT (Hrsg.), *Biographisches Handbuch*, cit., pp. 185-191 e il fascicolo personale, la cui copia dall'RGASPI, f. 495, o. 187, d. 728, è a Vienna, al Dokumentationsarchiv des österreichischen Widerstandes (DÖW), 35301/006.

²⁸ Per il matrimonio e la data di morte si veda l'appena citato fascicolo personale del marito.

²⁹ ÖStA, Kriegsarchiv (KA), Feldakten (FA), Armeeeoberkommando (AOK), Evidenzbüro des Generalstabs, Karton 3678, dove si trova la corrispondenza e le restanti informazioni che abbiamo su Elisabeth Ormos.

l'Italia – in particolare Roma e l'Emilia-Romagna – e San Marino. Si tratta di una corrispondenza che è ancora più raro avere rispetto a quella dell'ufficio del Comintern per l'Europa sudorientale, proprio in quanto essa è di carattere personale prima che politico, e rappresenta la rete sociale e assistenziale della Ormos: non è un caso che vi si ritrovino principalmente voci femminili, che è in genere molto più difficile riportare alla luce. Il suo studio permette quindi di osservare più da vicino aspetti in genere non visibili, per esempio le condizioni di vita, spesso precarie, di questi profughi della repubblica dei consigli, che rappresentano tanta parte della presenza comunista straniera a Vienna. Pur avendo carattere privato, questa corrispondenza permette infine di mettere in primo piano la centralità che la politica aveva nelle vite e negli interessi di questi comunisti, anche tra le scriventi: lo mostra bene l'unica lettera a Elisabeth Ormos che ci sia pervenuta in forma estesa, scritta il 30 novembre 1920 a Imola dall'altrettanto oscura Alice Havas (Guta 1895-? 1968)³⁰, che racconta e commenta il convegno di Imola della frazione comunista del Partito Socialista Italiano (28-29 novembre 1920), cui aveva preso parte come auditrice.

Il quinto capitolo sarà dedicato ad un dibattito, svoltosi nel 1921 sulla rivista «Kommunismus»³¹, intorno ai contributi di Ardito Rosso, pseudonimo di Vittorio Ambrosini (Favara 1893-Roma 1971)³², ex ardito che attraversò socialdemocrazia e comunismo, alla ricerca di un sincretismo tra destra e sinistra incentrato sul problema dell'uso della forza nella politica, salvo poi tornare su posizioni vicine al fascismo, con cui ebbe però un rapporto tormentato. Durante il suo soggiorno viennese (1921-1924) egli scatenò infatti un dibattito intorno a due temi, la natura e la necessità del lavoro illegale per i partiti comunisti e l'analisi del fenomeno del fascismo, ricevendo risposta da tre figure: gli ignoti Robert Bürger³³ e Radu³⁴, e Guido Zamis (Herceg Novi 1899-Berlino 1985)³⁵, il più multinazionale dei comunisti di questo studio, italo-dalmata da parte di madre e ceco di lingua tedesca da parte di padre, nonché, grazie alla sua padronanza dell'italiano, tra coloro che fecero da segretari a Gramsci nel suo soggiorno a Vienna. La figura «sincretica» di Ambrosini sembra il prodotto stesso di una confluenza fra destra e sinistra prodotta dalla guerra; l'analisi del dibattito che seguì ai suoi interventi consente però di cogliere anche i limiti di quella affinità. A una prima

³⁰ Per queste informazioni su di lei si cerchi il marito, András Havas (Decebren 1891-Budapest 1954), nel database Buckmiller-Meschkat e, in mancanza d'altro, su wikipedia.

³¹ A. ROSSO, *Thesen über die "illegale Arbeit" in der Kommunistischen Partei*, in «Kommunismus», Jhrg. II, Heft 21/22, 1921, pp. 719-729 e ID., *Internationale Rundschau: Ursprünge und Aussichten des italienischen Faschismus*, in *ivi*, Jhrg. II, Heft 31/32, 1921, pp. 1037-1043.

³² Si veda la voce del dizionario biografico degli italiani e Roma, Archivio centrale dello Stato (ACS), Casellario politico centrale, busta 95.

³³ R. BÜRGER, *Zur Frage der „illegalen Arbeit“*, in «Kommunismus», Jhrg. II, Heft 29/30, 1921, pp. 994-995.

³⁴ RADU, *Bemerkungen zu den Thesen über die illegale Arbeit in der Kommunistischen Partei*, in *ivi*, Jhrg. II, Heft 29/30, 1921, pp. 996-1004.

³⁵ G. Z., *Der Faschismus – die extreme Rechte der italienischen Bourgeoisie*, in *ivi*, Jhrg. II, Heft 31/32, 1921, pp. 1044-1048. Su di lui due fascicoli ad nomen depositati a Vienna presso l'archivio della KPÖ (Alfred Klahr Gesellschaft), e, a Berlino, Bundesarchiv (BArch), SGY 30 Erinnerungen, 1724.

reazione di interesse, seguì infatti una contestazione di merito molto lucida, rivolta in particolare contro la sua interpretazione dell'attività illegale come tecnica per la presa del potere da parte del partito.

Il sesto capitolo sarà dedicato all'attività della sezione viennese dell'agenzia telegrafica sovietica ROSTA (1920-1922), a partire da come fu raccontata da due libri di memorie, *Nome di battaglia 'Dora'*³⁶ di Sándor Radó (Budapest 1899-Budapest 1981)³⁷, geografo e «spia» nell'ambito delle vicende dell'«orchestra rossa», e *Today we are brothers*³⁸ del futuro giornalista democratico, fino al 1921 attivo nella KPÖ, Leo Lania (Charkow 1896-Monaco 1961)³⁹. Lo studio delle attività della ROSTA, che può avvalersi del confronto anche con rapporti della polizia di Vienna, permette innanzitutto di esplorare l'attività di raccolta e diffusione di notizie sulla Russia sovietica, che possono essere indagate come momento formativo della cultura politica di questo gruppo di comunisti, analogamente a come avviene in altri capitoli. La scelta di porre invece al centro di questo capitolo due libri di memorie va intesa come programmatica in almeno due sensi. Da un lato, permette di mettere in primo piano e discutere un tipo di fonte che si è usata più volte all'interno del lavoro, la memorialistica posteriore, comunista e non, inquadrando questi due testi in generi biografici e nel loro particolare contesto di produzione, operazione funzionale a indagarne il portato di verità, problematico in generale, ma particolarmente nel caso di Radó, dato il suo coinvolgimento nel servizio segreto militare sovietico. Dall'altro, la presenza di questo nodo, destinato in certa misura a rimanere irrisolto, può essere produttivamente visto come emblematico dei diversi tipi di figure che potevano essere impegnati in questo genere di attività informative, nonché dei loro intrecci e sovrapposizioni: giornalisti, reporter del nuovo conio anglosassone e propagandisti, ma anche scienziati sociali, filosofi, burocrati e «spie». È utile metterne a confronto le diverse concezioni di una stessa attività, a sua volta in bilico tra informazione in senso giornalistico, informazione nel senso di *Nachrichtendienst*, e propaganda, una nozione questa non meno da problematizzare.

L'ultimo capitolo si concentrerà infine sulle figure di quelli che sono stati chiamati i «leviti» viennesi, con riferimento ad un episodio del 1921, quando, a seguito dell'«azione di marzo» in Germania, la rappresentanza diplomatica viennese del polacco Mieczysław Broński (Łódź 1882-

³⁶ S. RADÓ, *Nome di battaglia "Dora"*, La Pietra, Milano 1972.

³⁷ Su di lui si veda inoltre l'articolo, dedicato alla moglie, H. W. SCHWARZ, *Helene (Lene) Radó-Jansen (1901-1958). Agitatorin, Agentin, Autorin*, in «Jahrbuch für Forschungen zur Geschichte der Arbeiterbewegung», Jhrg. 13, Heft I, 2014, pp. 155-170.

³⁸ L. LANIA, *Today We Are Brothers. The Biography of a Generation*, Houghton Mifflin Company, Boston 1942.

³⁹ Pseudonimo di Lazar Hermann, per la biografia si veda M. SCHWAIGER, *Hinter der Fassade der Wirklichkeit. Leben und Werk von Leo Lania*, Mandelbaum Verlag, Wien 2017.

Mosca 1941)⁴⁰ fu accusata di simpatizzare per l'appunto con Paul Levi⁴¹, che aveva da poco criticato pubblicamente il tentativo insurrezionale come un putsch⁴², guadagnandosi l'espulsione dal partito comunista tedesco. Si tratta di un focus che è complementare ai capitoli precedenti, proprio perché cerca di porre in discussione un assunto che è stato finora implicito. Nella prima parte del lavoro si è scelto cioè di mettere da parte le dispute sulla linea politica per evidenziare gli elementi comuni fra i bolscevichi e chi a loro si ispirava all'estero, adottando l'ipotesi⁴³ che il sostrato di radicalismo comune contasse più, ad esempio, della critica all'«azione di marzo» che Lenin condivise a posteriori con Paul Levi, e in generale delle prese di posizione del leader bolscevico contro l'estremismo; tendenza in riferimento alla quale è peraltro tradizionalmente citata la rivista «Kommunismus»⁴⁴. Qui si tenterà invece di dare peso a queste divergenze, e di farlo a partire dalla figura di Broński. Si tratta di un personaggio relativamente noto ma anche sfuggente: dapprima attivo come emissario, poi in servizio diplomatico a Vienna (1920-1922), le fonti che lo riguardano non sono molte. La polizia lo sorvegliò con attenzione⁴⁵, e di lui si conserva il fascicolo personale moscovita, peraltro molto breve e prodotto delle grandi purghe. La decodifica dei rapporti di polizia dei suoi incontri quotidiani e l'accostamento con altre figure di «leviti» viennesi può essere in questo senso di aiuto nel porsi la questione del suo rapporto con la cultura politica sovietica, per tentare di rispondere al quesito di come e in che termini si manifesti in lui una dissidenza che in molti casi, Paul Levi su tutti, portò all'allontanamento definitivo dal comunismo.

⁴⁰ B. LAZITCH, M. M. DRACHKOVITCH, *Biographical Dictionary*, cit., p. 40, e la copia del fascicolo personale dall'RGASPI, f. 495, o. 252, d. 9785, nell'archivio privato di Moritz e Leidinger.

⁴¹ Per queste accuse H. WEBER, J. DRABKIN, B. H. BAYERLEIN (Hrsg.), *Deutschland, Russland, Komintern*, Band II: *Dokumente (1918-1943)*, De Gruyter, Berlin-München-Boston 2015, p. 190, Dok. 51, per la loro smentita ufficiale da parte di Broński, *ivi*, p. 217.

⁴² Si veda il suo pamphlet, P. LEVI, *Unser Weg. Wider den Putschismus*, Seehof Verlag, Berlin 1921, che contiene anche una critica molto aspra delle figure degli emissari.

⁴³ S. PONS, *La rivoluzione globale. Storia del comunismo internazionale*, Einaudi, Torino 2012, pp. 11-57.

⁴⁴ A partire da V. LENIN, *Opere complete*, vol. XXXI: *aprile-dicembre 1920*, Editori Riuniti, Roma 1967, p. 134.

⁴⁵ ÖStA, AdR, BKA, Inneres, Bundespolizeidirektion Wien, Berichte, Karton 2.